

## scontro finale

# Pier, Fini e Rutelli pronti alle urne Con Montezemolo

I tre leader siglano un patto: un governo istituzionale  
adesso o dopo il voto. E in caso di elezioni il  
candidato premier è il presidente della Ferrari

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ «Dobbiamo attrezzarci per le elezioni». Certo, prima bisogna verificare il "piano A". Una volta aperta la crisi, si deve valutare la possibilità di un «nuovo governo», naturalmente senza Silvio Berlusconi, che cambi la legge elettorale e faccia alcune riforme per rilanciare l'economia. Ma consapevoli che «i margini sono stretti». Per cui, «dobbiamo attrezzarci al voto». In questa eventualità, scatta "il piano B", che è poi quello considerato, allo stato, il più probabile: presentarsi in coalizione come terzo polo alla Camera, ciascuno con il proprio simbolo, e con una lista unitaria al Senato. Questo è il succo dell'incontro che c'è stato l'altro giorno tra Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli. Un colloquio durante il quale si è rinsaldato il patto tra i tre. Al punto che nei rispettivi entourage si parla di un terzo polo «pronto a partire». Si sono visti nell'ufficio del presidente della Camera. Non è la prima volta, da mesi i contatti tra di loro sono continui. Finora, però, resistevano molte differenze. Obiettivi e strategie non erano sempre gli stessi. L'altro giorno, invece, è come se quasi tutte le distanze si fossero accorciate. Fini ha voluto vedere Casini e Rutelli per anticipare loro quello che avrebbe detto a Umberto Bossi. Ma soprattutto per garantirli su un punto: «Sono pronto ad andare fino in fondo». Lunedì, gli ha fatto sapere, i ministri di Fli rassegnano le dimissioni. A quel punto, il premier deve formalizzare la crisi in Parlamento e rimettere il mandato. Ha messo in chiaro che non avrebbe mai accettato un Berlusconi bis. «Ci deve essere un atto di discontinuità». Lo stesso ha detto Casini, ripetendo di non essere disposto «a fare la stampella di Berlusconi». Una soluzione di questo tipo, però, hanno concordato, è difficile. «Silvio non

accetterà mai di fare un passo indietro». Non restano, allora, che due strade.

### UN GOVERNO DRAGHI O PISANU

La prima è verificare le condizioni per creare una «nuova maggioranza» e un «nuovo governo». Che abbia nel proprio programma, come ha detto ieri Rutelli, la modifica della legge elettorale, ma anche «proposte coraggiose, toste e concrete, che guardino in faccia gli italiani e le difficoltà della crisi». Un esecutivo che, nei desiderata dei tre, sarebbe guidato da Mario Draghi (l'opzione preferita da Fini), da Beppe Pisanu (quella di Casini) o da Mario Monti (la preferita di Rutelli). Naturalmente, si sono detti, tutto questo dopo l'approvazione della legge di stabilità, così come ha raccomandato Giorgio Napolitano. Una figura, quella del presidente della Repubblica, a cui Fini, Casini e Rutelli guardano come il riferimento ideale del terzo polo. Nessuno, dunque, ostacolerà la finanziaria. Ciascuno dalle sue posizioni: chi è in maggioranza (Fli) voterà a favore, chi all'opposizione (Udc e Api) si asterrà o voterà contro. Se però non ci sono i numeri per fare una «nuova maggioranza» e un «nuovo governo» - e al momento questa è ritenuta l'ipotesi più probabile - si va al voto. «Dobbiamo attrezzarci per le elezioni». Perché il Paese, come ha detto Napolitano e ha ripetuto ieri Rutelli, ha bisogno di un governo che affronti «i problemi del Paese». Dalle parti dell'Udc si dà al 50% la possibilità di dar vita a un governo istituzionale. In realtà, nello studio di Fini, tutti hanno concordato sulla difficoltà di questa strada. Che, certo, va verificata. Ma senza sperarci troppo. Del resto, non tutto il male vien per nuocere. «Se il governo di responsabilità non si fa ora», si sono detti, «si può fare dopo». Se le urne consegnano una si-



tuazione di ingovernabilità, è chiaro che l'approdo può essere quello.

#### **TERZO POLO AL VOTO E GOVERNISSIMO**

Per questo andare alle elezioni, presentandosi come terzo polo, non è considerata una sciagura. Anzi. Il più lanciato è Fini. Convinto che, se si vota a breve, potrà monetizzare il consenso che gli attribuiscono i sondaggi. Ma, appunto, bisogna votare presto. Ha già messo in chiaro a Casini e a Rutelli che alla Camera vuole presentare il simbolo di Fli. Naturalmente in coalizione con Udc, Api e Mpa. Non ci sono problemi di sbarramento: se si vota con questa legge elettorale, la soglia di coalizione alla Camera è al 10% (e al 2% per le liste collegate) e tutti i sondaggi danno i tre insieme ben oltre quella soglia, addirittura al 20%. Diverso è il discorso per il Senato, dove il "Porcellum" prevede uno sbarramento per le coalizioni del 20%. Perciò l'idea è di presentarsi con un listone unico: per i partiti non coalizzati lo sbarramento è all'8%. L'esito più prevedibile sarebbe una doppia maggioranza: PdL e Lega vincono alla Camera, ma non al Senato (ieri un dirigente del PdL ammetteva che «senza Fini e Casini, per noi è impossibile ottenere il premio di maggioranza in Sicilia, Campania e Lazio»). C'è, poi, un invitato di pietra: Luca Cordero di Montezemolo. Il patto tra Fini, Casini e Rutelli prescinde dall'ex presidente della Fiat. Si muoveranno in questo modo con o senza di lui. A tutti tre, però, continuano ad arrivare conferme sul fatto che «Montezemolo è pronto». Da mesi è al lavoro per creare una grande lista civica, collante di tante liste civiche sparse per il Paese. Ha fatto sapere, però, che si esporrà «solo quando sarà imboccata la via delle urne». Se il tentativo del governo istituzionale fallisce, lui ci sarà. E a quel punto sarà lui il candidato premier del terzo polo.